

## Il convegno

### Due giorni a Correggio con il «profetico» D'Alema

L'appuntamento è a Correggio (Reggio Emilia) per le giornate di venerdì e sabato. Un convegno dedicato ai 30 anni di «Altri libertini» vedrà la partecipazione, tra gli altri, dei critici Elisabetta Mondello, Fulvio Panzeri e Antonio Spadaro, dell'editor Aldo Tagliaferri, del regista Piergiorgio Gay e dello sceneggiatore Piergiorgio Paterlini, autori del film «Niente paura» (presentato fuori concorso all'ultima Mostra del cinema di Venezia). Ospite d'onore, Massimo D'Alema, che nel 1980, segretario nazionale dei giovani comunisti, colse con tempestività l'impatto e la novità dell'esordio di Tondelli, firmando una recensione sull'«Espresso»: «Proprio perché siamo di fronte a un prodotto 'colto', non improvvisato, esplicitamente e con ricercatezza 'letterario', scriveva il giovane D'Alema, «il messaggio che trasmette colpisce più a fondo». r. carn.

letti in chiave di «romanzo ad episodi».

Il primo racconto, *Postoristoro*, è la cronaca di una notte presso la stazione ferroviaria di una non meglio precisata città (ma «la littorina delle Reggiane» fa pensare a Reggio Emilia). I personaggi che si muovono sulla scena sono senza tetto, tossicodipendenti, prostitute, esponenti della piccola malavita locale, che nel loro insieme definiscono il quadro di un'umanità marginale ed emarginata. Il linguaggio è frutto di una mimesi totale del parlato, o meglio di una fusione di quel parlato (dei personaggi) con quello dell'autore. E ovviamente i tossicodipendenti e le prostitute non parlano come educande: anche da qui il processo per oscenità cui fu sottoposto il libro a poche settimane dalla sua uscita. Meno forti dal punto di vista espressivo, ma sempre di alta tensione emotiva, gli altri racconti. *Mimi e istrioni*, in cui protagoniste sono tre ragazze (la Nanni, la Sylvia e la Pia, che racconta in prima persona) e un ragazzo (Benedetto o la Benny, alla ricerca della propria identità sessuale) di «Rèz» (Reggio Emilia), che scelgono provocatoriamente una vita anticonformista. Il terzo racconto, *Viaggio*, è il più esteso, e forse anche il più «centrale», del libro: storia di un'educazione sentimentale impossibile tra fughe e ritorni a casa. La stessa ansia di vivere e lo stesso senso di

frustrazione caratterizzano il quarto episodio, *Senso contrario*, cronaca di una notte di bagordi del protagonista con due compagni di avventura. Con il successivo *Altri libertini*, il racconto eponimo, cambia, rispetto ai primi quattro, il tono di fondo, che è qui di una più insistita e costante ironia. L'ultimo capitolo, *Autobahn*, più che un racconto può essere definito una prosa lirica, una sorta di riflessione, da Zibaldone aggiornato, sul sentimento classico, e anche qui adolescenziale, del *taedium vitae* o *melanconia* o *spleen* o, come dice Tondelli, «scoglionatura».

#### TESTO E CONTESTO

Le valutazioni critiche della prima prova tondelliana hanno perlopiù interessato due versanti dell'opera: l'uno propriamente «testuale», e cioè l'aspetto linguistico; l'altro più «contestuale», ovvero il risvolto o i risvolti sociologici del libro. Più volte e da più parti si è voluto leggere l'esordio tondelliano come un «romanzo generazionale». Una generazione di adolescenti, prima di tutto. I personaggi dei racconti di *Altri libertini* manifestano tutti i classici sintomi della «malattia» adolescenziale: l'essere sempre e comunque «arrabbiati» (con la famiglia, la società, gli adulti), il rifiuto reciso e polemico della «normalità borghese», l'alcol e la droga come reazioni al disagio nei confronti del mondo, le ansie di evasione, i viaggi come segno di un'impossibilità di trovare il proprio ubi consistam, la coesistenza di una terribile disperazione con una forsennata gioia di vivere. E, per finire, con la crescita, il rientrare conclusivo degli eccessi di protesta anarcoidi. Sul piano stilistico, la lingua si impone subito come parlata, gergale, ma con innesti, a sorpresa, di termini alti. Ciò insinua il dubbio che siamo di fronte a un prodotto letterario estremamente pensato e studiato. Il glorioso filone dello sperimentalismo linguistico, del plurilinguismo e del pluristilismo, non è evidentemente sconosciuto a Tondelli. Il quale ama contaminare i differenti registri linguistici, con effetti di choc e straniamento, e con il costante impegno a rendere il sound del linguaggio parlato, ma con effetti, consapevoli, che vanno ben al di là di una semplice e lineare mimesi di tipo veristico. Se mai, il risultato è, all'opposto, manieristico. E anche questo è un motivo della sua resistenza oltre quella stagione. ❖

# La seconda rivoluzione di Galileo? Comunicare le scoperte scientifiche

Quando Galileo decise di pubblicare in poche settimane un resoconto di quello che aveva scoperto guardando il cielo, nacque la comunicazione scientifica. Pietro Greco ha dedicato a questa «idea» un volume.

**CRISTIANA PULCINELLI**

ROMA

Un'idea nuova, straordinaria, pericolosa passa per la testa di Galileo Galilei tra la fine del 1609 e l'inizio del 1610. Qual è questa idea? Forse l'intuizione di puntare verso il cielo il suo cannocchiale? Non proprio, perché quest'idea non è un suo merito esclusivo: in quegli stessi anni ci stavano pensando anche altri scienziati francesi, inglesi, tedeschi. È l'idea che la Luna fosse imperfetta? Ma di questo già parlavano Eraclito e Plutarco. Allora forse è l'idea di osservare «con gli occhi del cervello» alcune «cose mai viste» prima? Sicuramente questa è un'idea nuova, ma non è la sola e forse non è la più importante. L'idea nuova, straordinaria e pericolosa di Galileo è quella di pubblicare in poche settimane un resoconto di quello che ha scoperto puntando il cannocchiale verso il cielo e osservando con gli occhi del cervello. Osservando la notte per scrivere di giorno.

#### «ALLO SGUARDO DI OGNUNO»

Comunicare, dunque. Questa è la vera rivoluzione, l'idea che segnerà tutta la scienza da quel momento in poi: mostrare i risultati del proprio lavoro «allo sguardo d'ognuno» oltre che «in special modo di filosofi e astronomi». Su questa tesi si basa il nuovo libro di Pietro Greco (*L'idea pericolosa di Galileo. Storia della comunicazione della scienza nel Seicento*, pagine 237, euro 21,50, Utet). Una tesi che viene avvalorata dal racconto che si snoda lungo i sei capitoli che compongono il libro.

Nel corso del Seicento si producono moltissime nuove conoscenze e il libro parte da una breve rassegna di quello che avviene nei vari campi della scienza: la fisica, la matematica, la chimica, la biologia, la biologia, la medicina. Ma la rivoluzione scientifica avviene soprattutto abbattendo il paradigma della segretezza. Bisogna ricordare che la cultura prevalente in quel periodo è quella ermetica. Nella cultura europea dal Medioevo al Rinascimento



Galileo Galilei

il valore è il segreto: il sapere deve essere per i soli iniziati e il linguaggio di chi sa è pieno di «oscuri rimandi» e di ambiguità. Nella Nuova Scienza le cose cambiano, il rigore della matematica si oppone alle «segrete logiche dell'ermetismo». Non che la matematica sia facile, ma in linea di principio chiunque può impossessarsene e leggere così «il libro della natura». Questa è una vera rivoluzione. Galileo se ne fa interprete scrivendo il *Sidereus Nuncius* con una prosa rapida, incisiva, agile e corredandola non con i diagrammi geometrici per soli matematici, ma con immagini immediatamente comprensibili a tutti, perfino ai profani: i disegni della Luna così come l'ha vista con il cannocchiale.

Da allora la comunicazione della scienza al grande pubblico sarà sempre più importante. Grazie a nuovi strumenti come il libro, le immagini, le riviste, i musei, ma anche l'arte, la comunicazione della scienza non riguarda più solo una cerchia di esperti, ma tutta la società. Fino ad arrivare ai giorni nostri nei quali i rapporti tra mondo scientifico e società sono fitti e complessi. Cioché studiare la comunicazione della scienza nel momento della sua nascita può essere utile anche per comprendere quello che avviene intorno a noi. ❖